

# Notam

«Ecco cosa dovete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

---

- Milano, 3 ottobre 2005 - s. Gerardo - Anno XIII° - n. 249 -

---

1	<b>STORIE DI MATRIMONI</b>	<b>P. Stefani</b>
2	<b>CRISTO LA CHIESA LA STORIA – 2</b>	<b>A. Badini</b>
3	<b>SULLA VIA DEI NOVANT'ANNI</b>	G. Vaggi A. Gentili g.c.
	<i>Lavori in corso</i>	
4	LA SPERANZA: UN CAMBIAMENTO	
5	DOMANI COME DIECI ANNI FA	
	<i>Cose di chiese e delle religioni</i>	
6	RAMADAN: AUGURI AI MUSULMANI D'ITALIA	
	<i>la Parola ultima e la prima</i>	
6	LETTERA AGLI EBREI – UNA SINTESI	m.c. u.b.
	<i>Segni di speranza</i>	
7	FAMMI CONOSCERE SIGNORE LE TUE VIE	
	<i>Schede per leggere</i>	
8	SE MANCA L'INQUIETUDINE	u.b.
8	<i>La cartella dei pretesti</i>	
9	<i>Appuntamenti</i>	

---

## STORIE DI MATRIMONI

Vi è una particolare forza negli eventi che avvengono una sola volta. Essi sono spartiacque assoluti che sanciscono un prima e un dopo che ignora ripensamenti. Nessuno di noi ha, per definizione, esperienza delle due realtà che, per ogni vivente, sono davvero irripetibili: la nascita e la morte. Tutti siamo nati ma nessuno ne conserva una memoria consapevole. La vita nell'utero materno e il venire alla luce non sono replicabili per il semplice fatto di essere precondizioni assolute perché esperienza si dia. Quanto al morire esso è posto al di là delle nostre attuali possibilità di esperirlo: quando ci siamo noi non c'è la morte, quando c'è la morte non ci siamo noi (Epicuro).

Questa struttura dell'esistenza attribuisce una posizione estrema a tutto quello che, nella vita, pretende di essere unico e irripetibile. Il sole sorge ogni mattina e tramonta ogni sera e i mortali quotidianamente si svegliano, mangiano, bevono, evacuano, lavorano. Senza questi atti ripetuti l'esistenza umana semplicemente non sarebbe. Anche la vita spirituale vuole la ripetizione: non si prega una volta per tutte, solo nella reiterazione si misura la fedeltà della lode e della supplica: «dacci oggi il nostro pane quotidiano». È vero, si dice anche «venga il tuo regno». Lo si ripete ogni giorno. Eppure in senso pieno il regno verrà una volta sola: appunto per questo esso si colloca al di là dell'ordine proprio alla nostra attuale esistenza.

... Nella prassi cattolica vi è un'altra realtà presentata come irripetibile: il matrimonio. Si tratta però di un evento che si situa inevitabilmente nel cuore della vita e non in uno dei suoi estremi: l'iniziale o il terminale. La percezione di questa collocazione la si coglie agevolmente pensando che la morte di uno dei coniugi scioglie le nozze: in tal caso non c'è alcun divieto canonico che impedisce di risposarsi. L'indissolubilità del matrimonio è richiesta esigente che non di rado entra in urto con gli avvenimenti che possono capitare nella reiterazione esistenziale. Quando a Gesù fu posto il problema del perché la Torà (dunque una legge considerata da lui e dai suoi interlocutori di origine divina) prevedeva il libello del rimpudio, egli disse che questo fu dato per la durezza del nostro cuore (*sklērokardia*), ma all'inizio della creazione non era così (Mc 10,5). Matteo però fa seguire a questa affermazione una prima attenuazione la quale afferma che, a certe condizioni, il vincolo è di fatto sciolto (cfr. Mt 19,8). La questione vera non è di ordine canonistico, attiene

l'antropologia. La domanda a cui bisogna rispondere è se il cuore dei battezzati è tornato a essere quello del principio o continua essere duro. Se è vera la seconda alternativa la prassi della ripetizione deve avere un suo spazio.

Per salvare un legame ci possono essere due vie. La prima afferma che si tratta di un nesso indissolubile. Affermazione di principio che non sa come collocare gli strappi che avvengono nel corso del tempo. L'altra sostiene che è riannodabile. Quest'ultima alternativa sa che possono avvenire scissioni, tuttavia non si rassegna a priori ad affermare che esse abbiano partita vinta. Ciò non significa che gli strappi avvenuti e ricuciti non lascino il segno. È vero il contrario, eppure si può indossare con dignità anche un vestito con delle pezze. Quella di riannodare è una logica più umile, ma anche esistenzialmente più vera. Non si è di fronte ad alcuna indulgenza preventiva: pentimento e perdono sono le realtà più preziose, e quindi costose, della vita. Non si tratta neppure di una panacea. A un certo punto i fili possono risultare davvero lacerati. Questa posizione afferma però una diversa antropologia che avrebbe più di una cosa da dire anche nel caso di un ricominciare che si attua all'interno di un diverso legame.

La pastorale dei divorziati risposati è un tema che la Chiesa cattolica sa di dover affrontare, eppure non sa come farlo. Questo impasse è in larga misura frutto di pesi autoimposti. Eloquenti in proposito sono alcune parole informali pronunciate a luglio da Benedetto XVI in un suo incontro con il clero di Aosta. Di fronte a questo problema il papa ha detto che si tratta di situazioni dolorose, specie quando i coniugi scoprono la fede nel secondo matrimonio dopo aver contratto sacramentalmente il primo solo per tradizione. Da prefetto della Dottrina della fede Ratzinger pensava di aver trovato una soluzione. Essa affermava in sostanza: il primo matrimonio può dirsi non valido perché non contratto per vera fede. La commissione di canonisti da lui costituita gli disse che le cose non erano così semplici. Diventato papa, Ratzinger non ha quindi altra risposta che quella che invita a farsi carico della sofferenza di quei coniugi. Indicazione nobile ma anche reticente nel rispondere alla questione cruciale: quale cuore hanno i credenti? Qui non si tratta di indulgenza preventiva e tanto meno di svendita del senso alto del sacramento di un matrimonio. Si è davanti a un tema ancor più alto e decisivo per il messaggio evangelico: quello della misericordia.

**Piero Stefani**

---

## **CRISTO LA CHIESA LA STORIA - 2**

3 c) L'istituzione ecclesiastica consolida prestigio e mantiene autorevolezza fino all'inizio dell'età moderna. Con la riforma protestante il suo ruolo viene progressivamente contestato non più da singoli intellettuali come Dante o Machiavelli, o da gruppi tutto sommato marginali, ma da popoli interi. Nella prima metà del XVI secolo, contemporaneamente a una nuova fondamentale svolta epocale, che vede il suo cardine nel superamento del principio di autorità e nell'affermazione del pensiero critico, anche la chiesa si trova a dover ridefinire il suo essere nella storia.

Il dilemma del cattolicesimo romano all'inizio della modernità è stato inquadrato con lucidità e precisione da Fëdor Dostoevskij nello straordinario capitolo del Grande Inquisitore. Ivan Karamazov immagina che negli anni della Riforma che rinnega il miracolo, Cristo torni sulla terra per confortare la vacillante fede dei suoi seguaci e rinnovando i prodigi già una volta compiuti, ridoni la vista a un cieco e la vita a una fanciulla. Ma l'autorità ecclesiastica non può accettare, con un supplemento di Rivelazione, lo sconvolgimento di una religione solidamente costruita e perfezionata. Quello stesso Cristo che nel deserto, insidiato dal "terribile e ingegnoso spirito dell'autodistruzione e del non essere", ha rifiutato di trasformare le pietre in pane, ha rifiutato di tentare Dio con il miracolo e ha rifiutato infine di ottenere l'autorità su tutti i regni della terra, non può ora percorrere la facile strada del prodigio né revocare la severità di una fede pura, libera e sincera. E' pur vero - riconosce il cardinale inquisitore - che una simile fede, libera ed esigente, in quanto unicamente fondata sulla gratuità dell'amore, non è alla portata delle moltitudini, ma di pochi eletti, più simili a dei che a uomini. E dunque, per sfuggire alla contraddizione di un Cristo "venuto senz'altro fra gli eletti e per gli eletti", non resta che inchinarsi di fronte a un mistero insondabile, rivendicando però il diritto di appropriarsi del mistero, di predicarlo e "di insegnare agli uomini che non la libera decisione dei loro cuori è ciò che importa, e non l'amore, ma il mistero, al quale essi han l'obbligo di assoggettarsi ciecamente, e addirittura indipendentemente dalla loro coscienza". E insieme con il mistero, anche il miracolo e l'autorità, più solidi fondamenti a una religione emendata dalle sue inaccessibili asprezze.

Il mistero, il miracolo, e l'autorità, piantati dal Grande Inquisitore di Dostoevskij quale incrollabile radice della chiesa incarnata, definiscono bene un aspetto del sentire religioso,

alternativo a un'altra modalità che emerge (o riemerge) proprio negli anni in cui Ivan Karamazov colloca la sua fantasia e che privilegia, ad esempio, *comprensione, chiarezza e libertà*. Alternativo, ma non inconciliabile, dato che i due modelli trovano comune fondamento e buone ragioni in molte pagine delle Scritture.

Nel corso del XVI secolo queste modalità (differenti e alternative, come si è detto, ma non necessariamente esclusive) tendono a polarizzarsi in contrapposte concezioni incapaci di mediazione. La propaganda di parte (complice forse anche il nuovo strumento della stampa che alimenta la vis polemica) contribuisce alla costruzione di schematismi grossolani e intrinsecamente falsi, ma efficaci, che congelano nel tempo due immagini di chiesa: quella del libero esame, della Bibbia tradotta in lingua e della diffidenza verso il prodigio, da una parte; e quella, per dirla con Dostoevskij, del miracolo, del mistero e dell'autorità, dall'altra.

Entrambe le immagini di chiesa hanno una loro logica e anche, direi, una loro dignità: non è casuale, del resto, che la prima rappresentazione (che potremmo definire "democratica") e la seconda ("monarchica") trovino una precisa corrispondenza politica per tutto il corso dell'età moderna, rispettivamente nelle forme delle democrazie parlamentari inglese e olandese o in quella dell'assolutismo monarchico francese.

Se volessimo concludere con una nota polemica, dovremmo dire che la chiesa cattolica romana si è trovata, per sua sfortuna, dalla parte che dal 1789 fino alla fine del XX secolo si è rivelata perdente; ma allargando lo sguardo oltre la nostra parrocchia, non pare che le altre chiese abbiano avuto miglior fortuna nel contrastare il processo di scristianizzazione dell'Occidente iniziato a livello di élite con l'illuminismo e divenuto fenomeno di massa negli ultimi 50 anni.

Ma questo è un altro discorso.

**Aldo Badini**

*(fine. Questa riflessione è iniziata nello scorso numero)*

### **PER RICORDARE MAISA**

A Milano l'11 ottobre p.v. alle 18,30 in Largo Corsia dei Servi, alla Fondazione Lazzati presieduta dal prof. Angelo Mattioni - sarà ricordata Maisa Milazzo Meardi e la sua attività di teologa e docente.

Nell'occasione sarà presentato il libro di Maisa Milazzo "Parole per credere" pubblicato da Edizioni del Gallo di Genova con la prefazione di mons. Gianfranco Ravasi.

Parleranno il prof. Ugo Basso, la pastora valdese Eliana Briante Eckert, il prof. Arturo Colombo ed il parroco di San Vittore al Corpo don Giambattista Milani.

Il 5 ottobre, I° anniversario della morte di Maisa, alle 18,00 verrà celebrata una messa di suffragio a Milano, nella Basilica di San Vittore al Corpo - via San Vittore 23

verso sera

### **SULLA VIA DEI NOVANT'ANNI**

Della sofferenza dei vecchi per la solitudine abbiamo già parlato come di un male con radici profonde e molteplici, diffuso sia nella società antica che in quella attuale (*Un nuovo problema sociale?* - Notam n. 246 - 4 luglio 2005).

La vecchiaia è un'età non facile da vivere, non ancora abbastanza studiata come fenomeno sociale. Tuttavia, secondo le statistiche, il numero dei novantenni è in continuo aumento.

Ai lettori di Notam che già vivono questa realtà o si preparano a viverla proponiamo una corrispondenza mensile sui valori della vita dei vecchi, aperta alle critiche, ai dubbi, alle domande, ai consigli.

Molti si chiederanno: che originalità può avere una rubrica di questo genere? Facilmente diventerà la voce del geriatra, dello psicologo, dello storico del costume, con la finalità di educare e di istruire con teorie già note.

La rubrica dovrà essere invece lo specchio delle esperienze che il vecchio vive sulla sua pelle e delle sue impressioni positive o negative.

Rifletteremo sulla nuova identità di chi invecchia, sulla sua dignità, sulla sua particolare libertà, sul senso dell'attesa ultima, sull'ascolto della parola di Dio. Confronteremo a grandi linee la vita del vecchio di oggi con quella delle varie epoche del passato non dall'ottica dello studioso, ma a partire dalla vita vissuta.

È vero. Oggi la vecchiaia è un'altra cosa. Seneca diceva: «Il termine vecchiaia indica un'umanità stanca ma non affranta: mettimi pure nel numero dei decrepiti, tra coloro che

vivono il limite estremo della vita...» (lettera a Lucilio 26,1). Catone l'Uticense, a chi voleva impedirgli di uccidersi disse che non credeva di essere in un'età in cui gli si potesse rimproverare di abbandonare la vita troppo presto. E aveva quarantotto anni.

Oggi non solo la durata della vita, ma anche la rapidità degli eventi e dei mutamenti ci coinvolgono in tali e tante esperienze da dilatare il nostro vissuto. Nei vecchi di oggi notiamo sentimenti universali ed eterni, ed atteggiamenti nuovi in situazioni nuove. Generalmente il mezzo più efficace per vincere la sofferenza della solitudine appare in tutte le epoche l'assunzione di un ruolo, grande o piccolo che sia, che faccia sentire ancora vitali.

Il poeta Ovidio, nelle sue *Metamorfosi*, ci presenta due vecchi personaggi, Filemone e Bauci, che sono premiati per la loro fedeltà agli Dei. Quando vedono la loro capanna mutarsi in uno splendido tempio, richiesti di esprimere un loro desiderio dicono: «Chiediamo di essere sacerdoti del vostro tempio, e poiché abbiamo trascorso in dolce armonia i nostri anni, vorremmo andarcene nello stesso istante. Che io mai non veda la tomba di mia moglie, e che mia moglie non sia lei stessa a seppellirmi!». Finché ebbero vita custodirono il tempio: l'affetto, la compagnia, la serenità li aiutarono, ma soprattutto diede significato e valore alla loro vita il fatto di avere un ruolo, ed un ruolo che li mise in rapporto con la sfera del divino.

**Giulia Vaggi – Anna Gentili**

**Lavori in corso**

g.c.

### **LA SPERANZA: UN CAMBIAMENTO**

Da qualche tempo a questa parte, sempre più spesso, ho l'impressione quasi di rivivere momenti che hanno caratterizzato la mia giovinezza, ante Concilio. La chiesa, una cittadella assediata, circondata, che cerca di difendersi dagli attacchi che le vengono da tutte le parti. I cristiani, meglio: i cattolici, sempre meno lievito nella massa, invitati a rifugiarsi negli ovili. Venendo all'oggi, vien da dire che – senza interessati secondi fini – è difficile immaginare una chiesa perseguitata in occidente. La congiura demo-pluto-massonica e magari anche giudaica o islamica, non esiste. Non bisogna cercare lontano. Il grande nemico dei cristiani oggi, e della chiesa, è quello di sempre, quello di duemila anni fa, come quello del tempo di Abramo: è l'idolatria. Sono gli idoli ai quali siamo così affezionati, noi come singoli, ma anche, la nostra cosiddetta *istituzione*. E semmai, per soprammercato, aggiungerei l'indifferenza: tutto tiene come il suo contrario (meglio *indifferenza* che *relativismo*!).

Il disorientamento induce a confidare nel potere, nei governi – non dare a Cesare quello che è di Dio – cioè, non chiedere da altri quello che, se viene, deve venire solo da Dio attraverso le coscienze dei credenti. Abbiamo solo la possibilità di confidare nel Signore e nel suo Vangelo, ritornare alla Parola, l'unica vera forza rivoluzionaria perché, se accolta, dovrebbe produrre la sola trasformazione autentica, quella delle coscienze.

In momenti di grande confusione, di sfacelo civile e sociale, la chiesa è stata una grande e rispettata autorità, molto ascoltata da credenti e non. Ancora oggi, malgrado il secolarismo, un certo relativismo e l'ateismo pratico, la chiesa, nelle sue istanze istituzionali, è sicuramente autorevolissima, nessuno vuol chiuderle la bocca anzi, c'è una corsa più che sospetta, da destra e da sinistra, ad andare in suo soccorso. È un fatto negativo, lo dico da cristiano, perché nel Vangelo ci è promessa la *salvezza* ma mai il *successo*. Così gli applausi devono renderci molto guardinghi, ad evitare che non siano piuttosto seducenti manovre del demonio.

Un grande chiasso si è fatto intorno all'ultima riunione del Consiglio permanente della Cei, in particolare, a proposito della prolusione del suo presidente, il cardinale Ruini. È assolutamente evidente che lui, nella sua qualità, può dire quello che ritiene necessario. Altrettanto evidente che il suo intervento sarà inevitabilmente "politico". Se però lascia la politica "alta" e il richiamo ai principi e ai valori che ci propone la Scrittura, per scendere anche lui "in campo", nella politica del quotidiano sarà altrettanto inevitabile che credenti e non abbiano titolo per fare osservazioni, critiche magari, e ci si augura che siano sempre civili e rispettose.

Non è qui il momento di intervenire sul cd. Pacs. Altri, con adeguata competenza, potrebbero utilmente farlo su queste pagine. Vorrei invece riflettere su altri aspetti.

Per esempio mi ha colpito che una relazione particolarmente ampia, tre grandi pagine di quotidiano, oltre 6.850 parole, la parola Vangelo compaia unicamente tre volte: due, a proposito del vasto commento alle giornate del Gmg (un terzo del testo circa) e la restante a proposito del Compendio del catechismo definito «un rinnovato annuncio del Vangelo oggi». Vien da chiedersi chi sia il vero destinatario di tante colonne a stampa e chi tra i cattolici avrà cuore di leggerle fino in fondo. Chi lo farà si accorgerà che uno dei brani più inte-

ressanti è quello in cui Ruini, a nome della chiesa, dichiara di non schierarsi sul piano politico e dice: «Da parte nostra continuiamo ad attenerci senza incertezze alla linea di non coinvolgerci con scelte di schieramento politico o di partito e di richiamare invece all'attenzione di tutti, e in particolare dei credenti, i principi e criteri dell'insegnamento sociale della Chiesa, che non riguardano "interessi cattolici" ma il bene dell'uomo».

Parole sante, è un grave peccato che non siano vere. Chiunque, normalmente pensante e non direttamente "beneficato", sa perfettamente che, almeno dall'inizio della presidenza Ruini, dal 1990 e ormai alla fine del terzo rinnovo!, la chiesa italiana è affetta da una speciale forma di strabismo: guarda stabilmente a destra credendo di stare al centro. Anche su queste pagine, più volte è stata rilevata questa *anomalia*. L'*Avvenire* e talvolta anche *l'Osservatore Romano*, non hanno mai mancato di bacchettare la sinistra, qualche volta a ragione e invece, almeno secondo chi scrive, più spesso a torto.

Senza andare per il sottile, per esempio, il furto è un atto grave, specie se commesso contro i poveri e la collettività, idem evadere le tasse, peggio incitare a non pagarle. *Il bene dell'uomo*, sacrosanto compito, pretenderebbe che non ci si affanni in provvedimenti esclusivi salva tizio o salva caio, uno all'anno in tutta fretta, quando si trascurano urgenze generali (es. la legge sul risparmio per tutelare i meno provveduti dallo strapotere di chi può manovrare a piacere la finanza e letteralmente deprepararli dei loro risparmi.) o – lo hanno riconosciuto gli stessi vescovi – non ci si è preoccupati di tutelare meglio la famiglia (cattolica o laica) che è un grande valore da difendere. Questi aspetti generali, pensano in molti, dovrebbero esigere qualche ammonimento deciso che in realtà non si è visto.

Certo che questa *accondiscendenza* – diciamo così – ai poteri costituiti ha portato buoni frutti: - statalizzazione degli insegnanti di religione, la scuola cattolica nel sistema pubblico, legge sugli oratori e – notizia proprio di questi giorni – l'esenzione dell'ICI a carico degli immobili della chiesa, anche quelli ad uso commerciale, per via di una impercettibile aggiunta a una legge che dovrebbe essere approvata in questi giorni.

Si ha l'impressione che la norma vera, non scritta ma fedelmente applicata, sia: pagateci e poi fate quel che volete...

È molto probabile, anzi è sicuro, che tanti vescovi non siano d'accordo con queste posizioni e si può capire il loro silenzio solo con il centralismo esasperato dall'attuale gestione e con la paura, che è anche la cattiva compagna di tutta la chiesa che è in Italia.

Si ha la sensazione che siamo alla vigilia di cambiamenti – certamente non rivoluzioni – ma modifiche sostanziali e non solo di facciata. Qualche linea sembra possa essere dedotta anche dai primi interventi e iniziative di Benedetto 16°.

C'è speranza? Auguriamoci di sì. Lo Spirito, che soffia dove vuole ma al quale, è vero, bisogna prestare ascolto e poi rispondere, finirà per suggerire che la vera missione del popolo di Dio, ai piani alti ma anche a livello terra, non è favorire le *finanze* o combattere i *patti*, ma diffondere e testimoniare la Buona Notizia, il resto, se deve venire, ci sarà dato in sovrappiù (Mt 6,33).

## DOMANI COME DIECI ANNI FA

Aveva proprio ragione Sandro Bondi – una tantum – a dire che *la legge elettorale non è un fine ma un mezzo*. Si tratta appunto di stabilirne l'obbiettivo. Se invece di essere uno degli espedienti per evitare la fine del berlusconismo – ma finirà? – fosse davvero un sistema per la ricerca di una governabilità stabile e una alternanza normale, senza trucchi o truffe, i nostalgici del sistema proporzionale sembrerebbero serviti dalle recenti vicende in Germania.

È vero che la Germania non è l'Italia, e che un certo loro pragmatismo finirà per far trovare una soluzione, ma le premesse sono lì a ricordarci i nostri tempi difficili.

Anche in Germania, come allora da noi, hanno vinto tutti: vincono quelli che *perdono*, ma poco rispetto alle previsioni; vincono quelli che *vincono* – è evidente- anche se vincono poco, talmente poco da non poter imporre un presidente e un governo; ma vincono anche i piccoli, quelli che superano appena lo sbarramento, perché diventano subito necessari, forse indispensabili per una futura maggioranza.

Dunque un terribile senso di già visto che da queste parti, patria del diritto, del rovescio e dei bizantinismi (uno per tutti: le convergenze parallele!) innescherebbe una telenovela di negoziati, ricatti, compensazioni... lasciando il paese nell'immobilismo, quanto c'è di meglio perché ciascuno faccia liberamente gli affari suoi.

Certo il sistema maggioritario, specie nella versione *mattarellum*, come si è visto non è la panacea per i mali del sistema. Volendo –ma chi vuole davvero?- il modo ci sarebbe, a partire per esempio dal cd. doppio turno. Ma questo, anche qui, è completamente un altro discorso.

### RAMADAN: AUGURI AI MUSULMANI D'ITALIA

Il gruppo di Associazioni e pubblicazioni che promuovono il dialogo cristiano islamico, a cui aderisce anche Notam, in occasione dell'inizio del mese di Ramadân, ha inviato a mezzo stampa a tutti i musulmani d'Italia un messaggio di auguri dove, tra l'altro si legge: «*Viviamo un momento particolarmente difficile della vita sociale e politica italiana ed internazionale. Numerosi e preoccupanti sono gli episodi di intolleranza razziale, soprattutto nei confronti di immigrati musulmani. Le azioni terroristiche sono servite e servono tuttora a rafforzare tale orientamento e non certo a fermarlo. È particolarmente difficile, in queste condizioni, riuscire a pensare a qualcosa di positivo e a formulare auguri che riescano a dare la speranza di un cambiamento di una realtà intrisa di odio e violenza.*

*Ma ci viene in aiuto la nostra comune fede nel Dio unico, nel Dio di Abramo, di Gesù, di Muhammad. Quel Dio che ci invita a non avere paura. «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più!» (Esodo 14,13), disse Mosé agli israeliti appena uscita dall'Egitto mentre erano inseguiti dal potentissimo esercito egiziano che finì miseramente sconfitto. "Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna" (Matteo 10,28), disse Gesù ai suoi discepoli inviandoli in missione. "Certo è Satana che cerca di spaventarvi con i suoi alleati. Non abbiate paura di loro, ma temete Me se siete credenti", è scritto nella Sura 3,175 del Corano.*

*Siamo fiduciosi così che i fomentatori di odio e divisione e i profeti di sventura rimarranno, ancora una volta, con un pugno di mosche in mano.*

*Che il vostro Ramadân possa essere di stimolo alla ricerca della pace e a rafforzare la convinzione che al male si deve e si può rispondere con il bene, con la nonviolenza, bandendo dalla storia dell'umanità definitivamente la guerra, gli omicidi e la violenza che genera solo altra violenza. Che il vostro Ramadân possa essere un momento per far sì che gli uomini e le donne di Dio costruiscano alleanze e dialogo fra le civiltà e le religioni, togliendo qualsiasi alibi o appoggio a chiunque usi la violenza terroristica o militare per risolvere i conflitti internazionali. Dobbiamo «vincere la paura per costruire la pace»: questo lo slogan, drammaticamente attuale, che abbiamo lanciato quest'anno per la celebrazione della quarta edizione della giornata ecumenica del dialogo cristianoislamico, che, come negli anni scorsi, si terrà nell'ultimo venerdì di Ramadan che quest'anno cade il prossimo 28 ottobre 2005. Ci auguriamo che, come negli altri anni, le moschee d'Italia possano essere luoghi aperti all'incontro fra credenti di fede diversa ed in particolare fra cristiani e musulmani, che non hanno alcun motivo per odiarsi ma che hanno anzi molti motivi per essere uniti contro chi strumentalizza le rispettive religioni a fini politici e di potere. Buon Ramadan.*

*Shalom - Salaam - Pace»*

Sottoscrivono questo messaggio le riviste: ADISTA – CONFRONTI – CEM MONDIALITÀ – IL DIALOGO – LA NONVIOLENZA È IN CAMMINO – MISSIONE OGGI – MOSAICO DI PACE – NOTAM – QOL – TEMPI DI FRATERNITÀ e le associazioni: CIPAX Roma – EMI EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA Bologna – FORUM INTERNAZIONALE CIVILTÀ DELL'AMORE Rieti – VOLONTARI PER LO SVILUPPO Torino.

Per saperne di più visitare il sito: <http://www.ildialogo.org/>

### LETTERA AGLI EBREI – UNA SINTESI

**«Il verbo di Dio, infatti, è vivente, attivo e più tagliente di qualsiasi spada a doppio taglio; e penetra fino a dividere l'anima e lo spirito, le articolazioni e le midolla; e discerne le disposizioni e i pensieri del cuore...».**

Con questo richiamo al versetto 12 cap. 4, affrontiamo quest'anno la **Lettera agli Ebrei**, parola che davvero “penetra” e “divide” come una spada a doppio taglio. Consapevoli delle difficoltà, abbiamo comunque preso l'impegno di studiare e cercare di capire, per imparare a discernere “le disposizioni e i pensieri” del nostro cuore.

Attraverso le parole di uno studioso tedesco, E. Grasser, prendiamo atto che questa lettera, attribuita in passato a Paolo e chiamata ora da molti *Discorso di Esortazione*, non è una *lettera*, perché non ne ha la struttura, non è *di Paolo* in quanto molto diversi sono lo stile e le espressioni, non è indirizzata *agli ebrei* bensì una comunità di cristiani di origine ebraica.

L'autore, che –intorno agli anni 60- scrive in una raffinata lingua greca, si esprime però con un pensiero di struttura prevalentemente ebraica, e invia una specie di *enciclica* a una comunità esaurita e stanca, provata da difficoltà e persecuzioni, per rincuorarla e richiamare il grande dono della fede in Gesù Cristo. La comunità è riunita in ascolto, e il sermone, che ha una cadenza dialogica, sembra con domande retoriche sollecitare risposte. La profondissima riflessione teologica si intreccia con esortazioni di morale che si integrano a vicenda. La struttura letteraria della lettera, come apprendiamo in particolare dalla monumentale monografia di Albert Vanhoye che oggi è il punto di riferimento di ogni studioso, può essere paragonata a una specie di pentateuco diviso in cinque parti, dove la terza parte è il cuore. La composizione mantiene tuttavia una struttura unitaria, marcata dall'annuncio con cui si chiude ogni parte

Il centro del discorso è una visione cristologia originale, che non si trova in Paolo o in altri testi della scrittura cristiana: **Gesù Cristo è l'unico sacerdote erede del sommo sacerdote, il solo capace di offrire se stesso in espiazione per il peccato del mondo e di riconciliarci con Dio.**

Tenuto presente che il discorso è situato in un periodo di passaggio tra due epoche, e che la novità di Gesù si innesta sulla fede di cristiani provenienti dal giudaismo, tutta l'esposizione si sviluppa in un confronto tra l'antica alleanza e la nuova, tra i sacerdoti mediatori di quella e il mediatore di questa, tra gli antichi sacrifici e quello di Cristo, tra il monte Sinai e Sion, la Gerusalemme celeste, secondo un filo conduttore che rivela la continuità, la discontinuità, e la novità.

Dalla lettura dei primi quattro versetti, il cosiddetto proemio, iniziamo a farci una idea dei difficili temi da affrontare.

Lo scenario si apre con uno sguardo di ampio respiro sulla storia della salvezza, e fa rimanere con il fiato sospeso per la profondità dei concetti e la straordinaria capacità evocativa, in cui possiamo constatare la distanza che divide la scrittura da una semplice catechesi.

Dio è il primo protagonista, non al di fuori del tempo, ma nella storia: "ha parlato" in vari modi prima ai padri; poi a noi, mediante il Figlio.

E il Figlio, nella sua relazione con Dio e con il mondo, è "irradiazione", come il raggio solare è propagazione della luce e del calore del sole (ricordiamo il libro della Sapienza al cap.7, 26); "impronta della sostanza", come il sigillo lascia cera fusa.

Parola di Dio, parola di uomo? Anche se diventa difficile discernere, sentiamo in questi brevi versetti l'espressione di qualche cosa che ci apre orizzonti impensati, la "sieve" o il "monte" che rimandano all'infinito, superiori a qualunque spiegazione. E la totale rassomiglianza al Padre del Figlio, che è anche nostro fratello, capace di unire terra e cielo, ci induce a guardare sgomenti il nostro "peccato", e a interrogarci sulla salvezza nella quale speriamo.

Molte domande ci saranno compagne in questa strada, confortati però dal pensiero che il Signore è vicino a chi lo cerca con cuore sincero.

m.c.

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo ai vostri amici.**  
Grazie.

**Segni di speranza**

u.b.

**FAMMI CONOSCERE, SIGNORE, LE TUE VIE, // insegnami i tuoi sentieri. // Guidami nella verità e istruiscimi, // perché sei tu il Dio della mia salvezza, // in te ho sempre sperato (dal salmo 25).**

Molti dei testi più suggestivi della prima scrittura sono in qualche modo connessi con la tragica esperienza dell'esilio del popolo ebraico: non ho mai ricostruito in queste note ambientazioni storiche, ma il cenno mi pare necessario per cogliere intense analogie con il tempo nostro. Non si tratta, oggi, di esilio del popolo, ma quasi il contrario: di dissoluzione nel contesto, e non nel senso evangelico del lievito nella pasta, ma del monito evangelico di perdita di sapore. Nella circostanza, chi vorrebbe ritrovare tracce di divino rivolge a Dio l'invocazione del salmo: in te ho sempre sperato, dammi, Signore, dei cenni; non so trovare salvezza, senso, coraggio altro che in te, ma su tutto domina la confusione, la difficoltà di identificare i profeti falsi, fino al lacerante dubbio di un dio troppo lontano per essere vero.

XXVI domenica dell'anno A 25 settembre 2005

## Schede per leggere

### SE MANCA L'INQUIETUDINE

Voglio parlare di due libri che ho letto da poco, che hanno vari elementi in comune. Anzi-tutto, per me, la motivazione che mi ha spinto a sceglierli. Sono due diari scritti recentemente da persone della mia età, forse di qualche anno di più. Si tratta di *L'estro quotidiano*, di Raffaele La Capria (Mondadori), e *La cassapanca* di Jolanda Quinti (Officina Edizioni). Mi sono sempre piaciuti i diari, veri o fittizi. Mi sembrano libri in cui in modo particolarmente chiaro e dichiarato si realizza la situazione che sta dietro in qualche modo al rapporto con qualsiasi libro di narrativa: il desiderio del lettore di trovare tra le pagine un doppio della sua vita, un mondo in cui riflettersi, in cui ampliare e vivere senza il peso e la difficoltà dell'esperienza una gamma infinita di possibilità.

Nei diari di due ottantenni cercavo una immagine di quotidianità confrontabile con la mia, dei modi di pensare, delle domande, delle esperienze che rispondessero al mio bisogno di "vedermi vivere", cosa che mi riesce difficile da quando so e sento di essere decisamente "vecchia".

Dico subito che si tratta di due libri gradevoli, diversi tra loro. *L'estro quotidiano* è quello che mi ha deluso di più. È un libro "scritto bene", che rispecchia un modo di vivere molto lontano dal mio, tuttavia segnato da momenti e da riflessioni in cui mi ritrovo proprio per l'età. Vi prevalgono, mi sembra, i ricordi sul quotidiano, creando anche lunghe parentesi di storie di personaggi secondo me di non grande interesse, e tra le righe si sente un certo compiacimento letterario, inevitabile probabilmente in uno scrittore noto come è l'autore, che appannano l'immediatezza e anche un po' l'autenticità di quello che viene detto. *La cassapanca* invece per vari aspetti "mi somiglia di più": è scritto da una donna, racconta gli anni 2000 e 2001, e nella vita di tutti i giorni della autrice ritrovo molte situazioni che posso considerare parallele a quelle della mia vita. La consapevolezza di scrivere un diario che sarà pubblicato (l'autrice è moglie di un editore) non mi pare offuschi una spontaneità simpatica. Ne esce una visione serena di una vecchiaia vissuta bene (e anche privilegiata). Anche qui i ricordi spesso prevalgono sul presente. È inevitabile? Mi sembra che l'autrice, molto meglio di La Capria, sfugga alla tentazione di giudicare il presente, e lo sappia guardare con una maggiore simpatia. Sono due libri che vale la pena di leggere, per chi ama questo genere, ma nei quali mi pare manchi un elemento che nel mio quotidiano si presenta come una costante tanto più presente quanto più la vita si avvicina alla fine: l'elemento problematico, l'inquietudine che pone domande, il chiedersi il perché delle cose, dell'inizio e della fine, il dilemma non sempre conciliabile tra il giusto e unico conforto di godere del presente che si accorcia, e il bisogno di lavorare nello spirito per poter cercare un difficile incontro col significato e col mistero.

u.b.

## la Cartella dei pretesti

### SOLO DIO LIBERA L'UOMO

I santi, abbiamo detto, sono i veri riformatori. Ora vorrei esprimerlo in modo ancora più radicale: Solo dai santi, solo da Dio viene la vera rivoluzione, il cambiamento decisivo del mondo. Nel secolo appena passato abbiamo vissuto le rivoluzioni, il cui programma comune era di non attendere più l'intervento di Dio, ma di prendere totalmente nelle proprie mani il destino del mondo. E abbiamo visto che, con ciò, sempre un punto di vista umano e parziale veniva preso come misura assoluta d'orientamento. L'assolutizzazione di ciò che non è assoluto ma relativo si chiama totalitarismo. Non libera l'uomo, ma gli toglie la sua dignità e lo schiavizza. Non sono le ideologie che salvano il mondo, ma soltanto il volgersi al Dio vivente, che è il nostro creatore, il garante della nostra libertà, il garante di ciò che è veramente buono e vero. La rivoluzione vera consiste unicamente nel volgersi senza riserve a Dio che è la misura di ciò che è giusto e allo stesso tempo è l'amore eterno. E che cosa mai potrebbe salvarci se non l'amore?

Benedetto XVI a Mariensfeld, Colonia – 20.8.2005

### SE FOSSE... NON SARÀ UNA PASSEGGIATA

«Se dovessi vincere le elezioni mi troverò un'eredità che è la peggiore immaginabile: crescita zero, bilancio disastroso, credibilità del Paese ai minimi... Se dei sacrifici sono neces-



sari per gli obbiettivi si debbono chiedere. E comunque quando l'Italia è unita non la tiene nessuno, vince con la Germania 4 a 3»  
Romano Prodi – *la Repubblica* – 7.8.2005

## Appuntamenti

### **DIES DOMINI – IL SETTIMO GIORNO IL PRIMO DOPO IL SABATO**

nella tradizione ebraica – evangelica – ortodossa e cattolica

Centro Diocesano Via S. Antonio 5 – MILANO

7 ottobre 2005 – ore 18.30

Enzo Bianchi – Fabio Pizzul

Informazioni e iscrizioni: Piazza Fontana 2 – 20122 MILANO

TEL 02.8556402/355 FAX 02.8556.357 e-mail [ecumenismo@diocesi.milano.it](mailto:ecumenismo@diocesi.milano.it)

### **L'AMORE DEL PROSSIMO: COMANDO DI DIO – IMPEGNO DELL'UOMO**

Convegno di BIBLIA 11/13 novembre 2005 MILANO – Ist. dei Ciechi -Via Vivaio 7

Relazioni e interventi di Gianfranco Ravasi, Maria Cristina Bartolomei, Pelio Fronzaroli, Stefano Levi Della Torre, Paolo De Benedetti, Yan Redalié, Salvatore Natoli, Piero Stefani, Paolo Branca, Amos Luzzatto.

Domenica 13 - Tavola rotonda con Laura Novati, Maria Teresa Spagnoletti, Marco Graziosi, Angelo Bazzari, Fabio Silva, Bruno Segre.

Info: Segreteria del convegno - BIBLIA, via A. da Settimello 129, 50040 Settimello FI; tel. 055/8825055; fax 055/8824705; e-mail: [biblia@dada.it](mailto:biblia@dada.it); sito: [www.biblia.org](http://www.biblia.org)

- In loco: Giuliano Bertoni, tel. 02/58311443.

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino.

## Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: [notam@sacam.it](mailto:notam@sacam.it) - web: [www.ildialogo.org/notam](http://www.ildialogo.org/notam)

*Pro manuscripto*

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:  
**cancellare dalla lista.**